



Mazzoli, Giancarlo (1979) *Prima fortuna medievale di Simmaco*.
Sandalion, Vol. 2 (1979), p. 235-246.

<http://eprints.uniss.it/5520/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI



SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni

ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Contributo alla nozione eraclitea di giustizia come limite (fr. B 11 e B 114 DK) □
ENRICA SALVANESCHI, Sui rapporti etimologici del greco « αἰτία » □
SIMONETTA SCANDELLARI, Osservazioni sul significato del termine « αἰτία » nelle *Tetralogie* di Antifonte □
BENEDINO GEMELLI, Il concetto di causa in Epicuro □
FRANCESCO DELLA CORTE, « Superstitiosus » in Plauto □
RICHARD GREGOR BÖHM, Cicero, « ad Fam. » XV 11 □
LUCIANO CICU, I « Phaenomena » di Ovidio □
ELEONORA SALOMONE GAGGERO, La lotta antiromana di Mitridate: divergenze cronologiche nelle fonti □
PIETRO MELONI, « Beati gli affamati e assetati di giustizia ». L'interpretazione patristica □
ETTORE CAU, Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo □
FLAVIA PIZZORNO BITTO, Note testuali al Mitografo Vaticano I □
GIANCARLO MAZZOLI, Prima fortuna medievale di Simmaco □
PAOLO GATTI, Le favole del monaco Ademaro e la tradizione manoscritta del *corpus* fedriano □
FERRUCCIO BERTINI, Il « Geta » di Vitale di Blois e la scuola di Abelardo □
GIOVANNI ORLANDI, Contributi sul testo di quattro commedie elegiache □
PAOLA BUSDRAGHI, La fortuna della favola medievale del fanciullo di neve nella novellistica italiana.

GIANCARLO MAZZOLI

PRIMA FORTUNA MEDIEVALE DI SIMMACO

Sulla conoscenza e fortuna di Q. Aurelio Simmaco dall'antichità al Rinascimento possediamo informazione approfondita e organica dal 1972, anno in cui sono apparsi, a tempo, i contributi di G. Polara e di J. P. Callu.

Immediato interesse, per la specifica pertinenza dell'assunto e l'apertura prospettica del vaglio, suscita lo studio del Polara⁽¹⁾, pronto a cogliere anzitutto le cifre culturali e stilistiche del giudizio espresso su Simmaco oratore, politico ed epistografo nella *Spätantike*, da Ambrogio e Prudenzio a Macrobio e Sidonio Apollinare: un codice di gusto che sarà ripreso, col rifiorire della tradizione manoscritta, dal basso medioevo e che, dopo una stasi nella prima età umanistica, si riproporrà alle basi dell'ultima fortuna, rinascimentale e preilluministica.

A risultati affini approda il Callu, attento specialmente al dato filologico, in rapporto con gli sviluppi della tradizione diretta, nelle pagine introduttive all'edizione Budé delle *Epistulae*⁽²⁾. Pur non muovendosi lungo un tracciato diacronico unitario, le sue indagini sullo stile, sulle edizioni rinascimentali e moderne e sui florilegi medievali dell'Epistolario lasciano ugualmente ricostruire l'articolarsi del *Fortleben* di Simmaco, dalla negatività del polo ideologi-

(¹) G. POLARA, *La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII*, « Vichiana », N.S. 1 (1972), pp. 250-263.

(²) SYMMAQUE, *Lettres*, t. I (Livres I-II), texte établi, traduit et commenté par J. P. Callu, Paris 1972, in partic. pp. 25-47; da integrare con J. P. CALLU, *En marge des vieux livres: les manuscrits perdus de Symmaque*, « Rev. Hist. Text. » 6 (1976), pp. 197-217.

co ⁽³⁾ alla positività di quello formale: al *furor* del tradizionalista anticristiano, marcato ancora con ostilità da un Sigeberto di Gembloux a cavallo tra sec. XI e XII ⁽⁴⁾, si contrappongono con successo dapprima il brillio dell'*orator*, ammesso e tramandato dagli stessi avversari cristiani, e poi soprattutto, nel periodo delle *Artes dictaminis*, la suggestione stilistica esercitata dall'epistografo.

Su un rilievo molto importante le due ricerche particolarmente convergono ⁽⁵⁾: dalla seconda metà del sec. VI, dopo le citazioni e gli accenni reperibili in Ennodio, Jordanes, Cassiodoro, fino a tutto il sec. XI, cioè fino alla menzione di Sigeberto e alla citazione di Ildeberto di Lavardin ⁽⁶⁾, un velo d'oltre mezzo millennio sembra oscurare quasi del tutto la conoscenza diretta di Simmaco nel medioevo ⁽⁷⁾. Prescindendo dai testi introdottisi nella tradizione di altri autori (Ausonio, Ambrogio, Prudenzio), incontriamo un solo squarcio — tanto cospicuo quanto isolato — al centro di questo lungo periodo: ed è la presenza del ms. Paris. lat. 8623 del sec. IX, il più antico e importante codice dell'Epistolario (P), non solo corretto, come a partire dal Beeson si riconosce, dall'illustre mano di Lupo di Ferrières, ma addirittura prodotto, secondo il recentissimo giu-

⁽³⁾ Cfr. da ultimo in proposito P. MELONI, *Il rapporto fra impegno politico e fede religiosa in Simmaco e Ambrogio*, « Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale » 1, Sassari 1978, pp. 153-169.

⁽⁴⁾ Cfr. SIGIBERTI GEMBLACENSIS, *Chronica*, ad a. 407 (MGH. SS. VI, Hannoverae 1844, ed. L. C. BETHMANN, p. 305).

⁽⁵⁾ Cfr. G. POLARA, *art. cit.*, p. 258; J. P. CALLU, *ed. cit.*, pp. 35-37.

⁽⁶⁾ Ricordata da J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 37, nota 1, che ha anche il merito di riconoscere il probabile incentivo dato dal vescovo francese all'elaborazione di florilegi di Simmaco.

⁽⁷⁾ Giustamente G. POLARA, *art. cit.*, p. 258, la esclude nell'anonimo trattato spagnolo *De dubiis nominibus* del sec. VII, che riporta due brevi frasi della famosa *Relatio III de ara Victoriae*, attinte con ogni probabilità dal testo della *Relatio* infiltratosi nella tradizione di Ambrogio. Di più colpisce, sempre nella Spagna del sec. VII, l'inclusione di Simmaco nella *caterva doctiorum multiplex* elencata in una lettera di Giuliano di Toledo: cfr. B. BISCHOFF, *Ein Brief Julians von Toledo über Rhythmen, metrische Dichtung und Prosa*, in *Mittelalterliche Studien*, I, Stuttgart 1966, pp. 288-298 (= « Hermes » 87 [1959], 247-256), in partic. 293, 295, 297 s. Ma neppure in questo caso è da pensare a conoscenza veramente diretta: il Bischoff vede la mediazione di manoscritti prudenziani contenenti estratti di Simmaco.

dizio del Bischoff, nello *scriptorium* stesso di Ferrières, con la personale collaborazione del fervido abate ⁽⁸⁾.

Il quadro complessivo è valido: effettivamente — come ha sottolineato il Polara — giudizi medievali su Simmaco e la sua opera mancano prima di Sigeberto; mentre non è difficile constatare col Callu ⁽⁹⁾ nel sec. XII « un immenso ritorno di curiosità » per l'epistografo. Ma questo recupero di fortuna non ci sembra affatto il « brusco » fenomeno voluto dal Callu. A un più elastico approccio potrebbero già indurre le tracce di manoscritti che cogliamo fin dal termine del sec. X; e soprattutto attende ancora d'essere segnalato e apprezzato in sede filologica un precoce caso di sfruttamento testuale, nella prima metà del sec. XI.

In una lettera da Reims, sul finire del 984 ⁽¹⁰⁾, scrive Gerberto, il futuro papa Silvestro II, al diacono romano Stefano: « michi quidem ac nostro Adalberoni archiepiscopo Suetonios Tranquillos Quintosque Aurelios cum ceteris, quos nosti, per Guidonem

⁽⁸⁾ Su P corretto da Lupo cfr. CH. H. BEESON, *Lupus of Ferrières as scribe and text critic. A study of his autograph copy of Cicero's De oratore with a facsimile of the manuscript*, Cambridge Mass. 1930, p. VIII; E. PELLEGRIN, *Les manuscrits de Loup de Ferrières*, « Bibl. Ec. Chart. » 115 (1957), pp. 6, 12. Sulla produzione di P e di altri manoscritti a Ferrières cfr. B. BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in « Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo » XXII (Spoleto, 18-24 aprile 1974), *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, p. 75 s.: « Der Schluss ist nicht zu kühn, dass aus dem Skriptorium von Ferrières jene kleinen quadratischen, in ihren Proportionen sehr glücklichen Codices in zwei Kolonnen hervorgingen, deren kultivierte, dichte Schrift weder mit Tours noch mit Auxerre übereinstimmt: der Wiener Cicero, der Valerius Maximus, der Gellius und der Symmachus. Ihr Typus wurde nach spätantiken Handschriften entwickelt, wahrscheinlich unter Mitwirkung des Lupus, der sich wohl selbst bisweilen die Ausfühung von Titeln in Capitalis rustica, die er meisterhaft zu beherrschen gelernt hatte, vorbehielt ». Il Bischoff supera così lo scetticismo della Pellegrin (*art. cit.*, p. 21 ss.) circa l'esistenza nella stessa Ferrières di uno scriptorio diretto da Lupo: cfr. già E. LESNE, *Les livres. « Scriptoria » et Bibliothèques du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, in *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, t. IV, Lille 1938 (rist. New York 1964), pp. 126-128.

⁽⁹⁾ *Ed. cit.*, p. 37.

⁽¹⁰⁾ E la lettera 40 in MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit II, Die Briefsammlung Gerberts von Reims*, bearb. v. F. WEIGLE, Berlin-Zürich-Dublin 1966, p. 69. Cfr. E. LESNE, *op. cit.*, pp. 441 s., 602; M. UHLIRZ, *Untersuchungen über Inhalt und Datierung der Briefe Gerberts von Aurillac, Papst Sylvesters II*, Göttingen 1957, pp. 35-37.

Suessonicum comitem discrete ac sine lite, quis cuius sit, remittes ». Ne desumiamo una circolazione di Simmaco, e in più esemplari, tra la Francia e Roma anche prima del 1000, pur senza discernere con sicurezza di quale scritto si tratti: scartate le orazioni, della cui tradizione nulla si sa dopo il vetusto palinsesto bobbiese del Mai, si può restare in dubbio tra le *Relationes* ⁽¹¹⁾ e le *Epistulae*. Ammessa un'effettiva eterogeneità tra le due opere (e nella loro trasmissione) ⁽¹²⁾, più probabile appare la seconda, perché più vicina all'interesse dell'epistolografo Gerberto ⁽¹³⁾.

Che nella prima metà del sec. XI la tradizione delle *Epistulae* sia ormai ripresa, tra Francia e Germania, già c'informa l'esame dei cataloghi monastici (sappiamo di Gorze, in Lorena). È una presenza che tende progressivamente a consolidarsi: nel secolo successivo è documentata in entrambe le regioni, da Saint-Aubin d'Angers a Saint-André lez Bruges a Reinhardsbrunn ⁽¹⁴⁾.

⁽¹¹⁾ Trasmesse essenzialmente (ma non unicamente) da due manoscritti del sec. XI, Tegernseensis ora Monac. Clm 18787 e Mettensis 500 ora distrutto. Cfr. G. POLARA, *A proposito della tradizione indiretta della Relatio V di Simmaco*, « Boll. St. Lat. » 1 (1971), pp. 17-21.

⁽¹²⁾ Il punto sulla questione in J. P. CALLU, *ed. cit.*, pp. 19-22.

⁽¹³⁾ Nel sec. X l'epistolografia è un genere letterario poco frequentato; e possiamo credere che volentieri chi la pratica prenda a sostegno i modelli classici. Cogliamo esplicita questa istanza in Raterio di Liegi, l'unico che nel corso del secolo funga da precursore nel genere rispetto a Gerberto di Reims. Raterio (cfr. F. WEIGLE, *Die Briefe Rathers von Verona*, « Deutsch. Arch. f. Gesch. d. Mittelalt. » 1 [1937], p. 169) teorizza il proprio diritto a comporre libri epistolari, costituiti sia d'una sola lunga lettera che d'una *congeries* di brevi testi, rimandando nell'uno e nell'altro caso all'esempio degli antichi. Come modelli (cfr. MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit I, Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*, bearb. v. F. Weigle, Weimar 1949, p. 63) per il primo tipo cita il I. II dei Maccabei; per l'altro le raccolte cristiane degli Apostoli, di Agostino, Gerolamo, Gregorio Magno e quelle pagane in prosa (Cicerone, Seneca, Plinio il Giovane) e in poesia (Orazio e Ovidio *ex Ponto*). Si noterà l'assenza in questo catalogo dell'Epistolario di Simmaco: l'*argumentum e silentio* porta a inferire che Raterio ne ignori l'esistenza; tuttavia nel suo testo si apre una lacuna immediatamente dopo la menzione di Plinio.

⁽¹⁴⁾ Cfr. M. MANITIUS, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Leipzig 1935 (Beih. 67 z. Zentralbl. f. Bibliothekswesen), p. 195; E. LESNE, *op. cit.*, pp. 568, 667; e per Reinhardsbrunn J. P. CALLU, *Les manuscr. perd. de Symm., cit.*, p. 198. Nel sec. XI Simmaco è anche attestato a Fleury, confuso — com'è consuetudine nel medioevo (cfr. G. POLARA, *La fortuna, cit.*, p. 260; J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 35, nota 4) — coll'omonimo suocero di Boezio; e Saint-Bertin in due manoscritti prudenziani (cfr. E. LESNE, *op. cit.*, p. 663). Se ne conserva uno, Audomaropolit. 306, saec. IX, con la *Relatio* III: cfr. AURELII

E dalla Germania (sud-occidentale) viene la testimonianza più concreta e utile. Il ms. Vat. Palat. lat. 930 di Lorsch (sec. XI) ci ha tramandato una raccolta epistolare messa assieme in massima parte a Worms, nell'ambiente scolastico della chiesa episcopale, al tempo del vescovo Azecho (1025-1044), successore del famoso canonista Burcardo. Azecho stesso appare la figura centrale, come mittente o destinatario, della *Briefsammlung* ⁽¹⁵⁾. Intorno a lui intervengono nella corrispondenza parecchi personaggi, riconoscibili o ignoti, perlopiù *magistri* e *discipuli* di Worms e di altre città tedesche, soprattutto Magonza, Treviri, Würzburg, Spira, impegnati spesso e volentieri in esercitazioni di stile ed esibizioni di sapere letterario: il mosaico che ne risulta offre, pur nei limiti della matrice scolastica, uno spaccato senz'altro ricco e mosso di fioritura culturale, in netto anticipo sulla « rinascita del sec. XII ».

A quest'arte epistolare le citazioni degli autori latini antichi offrono uno degli ingredienti più ricercati. Ci si può chiedere se presuppongano lettura diretta o più semplicemente l'uso di *excerpta* (o di fonti intermedie); ma in ogni caso forniscono interessanti notizie sulla diffusione dei classici in area germanica nei decenni a ridosso dell'anno 1000; specie se dietro le sigle con cui i mittenti delle lettere si presentano riusciamo a percepirne l'identità e la provenienza ⁽¹⁶⁾.

PRUDENTII CLEMENTIS *Carmina*, ed. M. P. CUNNINGHAM, Turnholti 1966 (*Corp. Christ.*, Ser. Lat. CXXVI), p. XIV. Pure di Saint-Bertin e pure conservato a Saint-Omer (ms. 686) è un florilegio delle *Epistulae* del sec. XII, originariamente integrato da altre lettere e ancora dalla *Rel. III*: cfr. R. FOERSTER, *Eine verschollene Handschrift der Briefe des Symmachus*, « Rhein. Mus. » 30 (1875), pp. 466-468; J. P. CALLU, *Les manusc.*, cit., p. 213.

⁽¹⁵⁾ Ed. MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit III, Die ältere Wormser Briefsammlung*, bearb. v. W. BULST, Weimar 1949. Cfr. M. MANITIUS, *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.*, II, München 1923, pp. 302-304.

⁽¹⁶⁾ Lasciando da parte Simmaco, desumiamo dall'indice di W. BULST, *ed. cit.*, p. 140 s., il quadro complessivo degli autori latini antichi di cui si coglie con maggiore sicurezza il ricordo nella *Briefsammlung*. Consideriamo solo il nucleo della raccolta (pp. 16-105 BULST) costituitosi a Worms prima del passaggio a Lorsch del Palat. lat. 930. Il fatto che non di rado luoghi uguali vengano riferiti da diversi corrispondenti può denotare, oltre alla proverbialità dei luoghi stessi, la sostanziale omogeneità dell'ambiente culturale in cui i vari mittenti gravitano. Lo scrittore non cristiano più citato è Orazio (*Sat.*, *Carm.*, *Epist.*, *Ep. ad Pis.*); vengono poi Cicerone (*Lael.*), Sallustio (le due mono-

Non così privilegiato è il caso su cui ora ci fermiamo. Si tratta della lettera 32 della raccolta⁽¹⁷⁾, scritta da G. a E. Il destinatario si lascia individuare con un discreto margine di probabilità. È o è stato *magister*, al tempo di Azecho, della scuola episcopale di Worms⁽¹⁸⁾; l'alternativa è dunque tra due quasi omonimi, Ebbo e Ebo: *magister* il primo dal 1016 al 1031 e successivamente attestato fino al 1044 come *custos* della chiesa, mentre al suo posto subentra, sempre fino al 1044, Ebo⁽¹⁹⁾. Se il destinatario è quest'ultimo, la lettera va collocata tra il 1031 e il 1044; può invece essere facilmente anteriore al 1031 se, come è più probabile, in E. si nasconde Ebbo: personaggio di un certo rilievo se è giusto il sospetto che lo vuole autore della *Vita Burchardi*⁽²⁰⁾. Indecifrabili restano al contrario identità e provenienza del mittente G.: comunque, in base agli elementi interni della lettera (l'unica in cui compaia), non si è indotti a collocarlo lontano da Worms e dalla regione renana⁽²¹⁾.

grafie), Terenzio (*Andr., Eun., Hec., Phorm.*), Virgilio (*Ecl., Georg., Aen.*), Publilio Siro, Persio, Giovenale, Stazio (*Theb.*); una sola volta figurano Fedro, Orosio, i *Dist. Cat.* Dei cristiani troviamo Gerolamo (*Epist.*), Giovenco, Prudenzio (*Psychom., Cathem.*), fino a giungere ai tardi Boezio, assai frequente (*Phil. cons., Inst. arithm., Inst. mus., In Isag. Porph., In Cat. Arist., In Top. Cic.*) e Marziano Capella. Ci è anche testimoniata la conoscenza di Macrobio (p. 88 BULST) e di altre opere boeziane (pp. 52, 58 BULST). Per un'eco di Seneca (*De ben.*) nella stessa lettera 32 di cui ci stiamo per occupare cfr. G. MAZZOLI, *Ricerche sulla tradizione medievale del De beneficiis e del De clementia di Seneca*, I, *Nachleben fino al sec. XII*, « Boll. Class. Lincei », N. S. 26 (1978), p. 90 s.

(17) W. BULST, *ed. cit.*, pp. 57-59 = Vat. Pal. lat. 930, cc. 21 v - 22 r.

(18) Può confermarlo la menzione, nell'ultimo capoverso della lettera (p. 59 BULST), del *frater Manno, unus ex tuis discipulis*.

(19) Cfr. sulla cronologia dei due personaggi W. BULST, *ed. cit.*, p. 8, nota 2.

(20) Cfr. M. MANITIUS, *Gesch.*, II, *cit.*, pp. 299, nota 4; 300, nota 1; 301, nota 3.

(21) Di G. — sul cui nome il Manitius, *ibid.*, registra con dubbio e non giustifica la congettura G(erlieb) — si può solo abbozzare un sommario *identikit* culturale. Contro l'appartenenza alla scuola di Worms parrebbero militare (cfr. in tal senso W. BULST, *ed. cit.*, p. 57, nota 5) il carattere della sua prosa rimata e la sua stessa conoscenza di Simmaco, che stiamo per analizzare. Funge comunque da diretto *trait-d'union* col suo corrispondente un sicuro esponente di quella scuola, il già ricordato *frater Manno* (cfr. *supra*, nota 18), mittente di altre due lettere della raccolta, 20 e 36, e destinatario della 21 (in risposta alla 20). In queste tre lettere il corrispondente di Manno è sempre E., sicuramente Ebbo nella 36 e molto verisimilmente anche nelle altre due (sebbene W. BULST, *ed. cit.*, p. 37, nota 2, pensi a Ebo). E. è trattato con uguale devozione nella 20 e nella 36 (cfr. p. 37, *venerande domnorum*, con p. 66, *pater venerande*); e a sua

Ma veniamo al punto che qui specificamente c'interessa. Di Simmaco G. trova modo di adattare nel non lungo scritto — e senza affatto dichiarare il ricorso alla fonte — ben sei luoghi, da sei epistole diverse. Non rimane che sottoporre alla lente filologica queste citazioni — le prime, per quanto a noi consta, del medioevo —, nella speranza di desumere dalle loro lezioni quell'elemento orientativo, nei riguardi della tradizione di Simmaco, che per altra via la lettera di G. ci nega ⁽²²⁾.

- | | |
|---|--|
| 1) Natura rerum fert, ut qui balbutiunt, plus et ceteris libentius loquantur, dum pudore defectus facundie copiam quam non habent extorque conantur. Hoc exemplum me tangit et expetit, quem non adornat oracionis elegantia, sed <i>garrire</i> cogit temerarie pruritionis inpatientia. | SYMM. Ep. 1, 76 (in.) — Natura rerum est, ut, qui balbutiunt, plus loquantur; adfectant enim copiam pudore defectus. Hoc exemplum me expetit, cui magna est scribendi inpatientia, cum desit oratio. (ex.) — Erit super hoc iudicatio tua, <i>garrulusne</i> iustius dicar an sedulus. |
| 2) non ignotis aut alienis verba sum facturus. | 1, 63 (in.) — Longum loquantur pro incognitis aut alienis verba facturi. |
| 3) Nosti namque operam non negandam amicorum desideris, | 1, 72 (in.) — Amicorum desideris operam non negamus. |

volta nella 21 (p. 39) chiama Manno *mi alumne*: tutti dati che collimano esattamente con quelli della nostra lettera (p. 59): *Manno, unus ex tuis discipulis, et cultui tuo deditus et studii tui non ignarus.*

Il rapporto di G. con E. appare invece più paritario: una *familiaritas* appena agli inizi fondata su reciproci interessi di scuola. Isoliamo un vivace attimo di osmosi tra le biblioteche dei due corrispondenti. Avendo ottenuto quanto da E. desiderava riguardo al *Calculus Victorini* (sic: si tratta probabilmente dell'*Explanatio* di Abbone di Fleury al *Cursus paschalis* di Vittorio Aquitano), contraccambia inviando a E. un libro di argomento filosofico da questi richiesto; a sua volta domanda al corrispondente, buon conoscitore delle opere logiche di Boezio (cfr. la lettera 28, p. 52 BULST), di spiegargli un luogo dell'*In Cat. Arist.*, evidentemente consultabile in entrambe le biblioteche. Ma questo scambio di libri e informazioni culturali poco ci dice sulla provenienza di G., dato che nel sec. XI le opere menzionate circolano già facilmente in area germanica (invece la conoscenza del *Calculus* da parte di E., riconfermata nella lettera 43, p. 79 BULST, è utile al Manitius — cfr. *supra*, nota 20 — per attribuire a Ebbo la *Vita Burchardi*, ove pure sembra conosciuta l'opera di Abbone); né aggiungono indizi in proposito, perché di sapore proverbiale, due citazioni di G., da Publilio Siro e da Orazio, che ricompaiono anche altrove nella raccolta (nella lettera 9, p. 26 BULST, scritta da Poppo arcivescovo di Treviri e nella 42, p. 78, scritta probabilmente da Ebo).

⁽²²⁾ I testi di G. e di Simmaco sono riportati rispettivamente nelle citate edizioni del Bulst e del Callu. Abbiamo personalmente ricollazionato, nei luoghi utili, i mss. Vat. Palat. lat. 930 e (cfr. *infra*, nota 29) 1576.

- 4) *precipue si non refragetur equitas postulantis.* 1, 77 (*in.*) — *Amicorum orata curare bonae frugis officium est,] praecipue si non refragetur aequitas postulatis.*
- 5) *Si quid de statu meo nosse volueris, dicet tibi frater Manno, unus ex tuis discipulis, et cultui tuo deditus et studii tui non ignarus.* 1, 28 (*ex.*) — *Si quid de me scito opus erit, frater meus Claudius et cultui tuo deditus et studii mei gnarus expediet. (in.) — Facis pro mutua diligentia.*
- 6) *Quia familiaritatis inter nos statuimus rudimenta, restat ut quod inchoavimus, per mutue dilectionis augemus incrementa.* 1, 67 (*ex.*) — *Nam ubi amoris rudimenta praeventa sunt, secundae gratiae locus est, ut augmenta poscantur.*

Le citazioni ⁽²³⁾ provengono dunque tutte dal primo libro dell'Epistolario e, tranne una (dall'*Ep.* 28), dalla sola circoscritta sezione 63-77. Appare subito che G., nell'appropriarsi dei testi di Simmaco, vi si mantiene vicino ma non letteralmente fedele. Le modifiche e le parafrasi sono imposte non solo da esigenze concettuali ma soprattutto dallo speciale vincolo stilistico cui la lettera obbedisce: la monotona successione di strutture bimembri in prosa rimata.

Quanto al non dichiarare le citazioni, non pensiamo che G. sia mosso da raffinati propositi di « arte allusiva », data l'improbabilità che il destinatario possa recepirli; ma piuttosto dall'intento di nobilitare la propria espressione attingendo a una fonte ancora nuova (almeno per Worms): trattando dunque gli scarni bigliettini di Simmaco unicamente come prontuario di buone forme epistolari ⁽²⁴⁾. Sorprendiamo, in altre parole, già in opera con parecchi decenni d'anticipo l'istanza che presiederà nei secoli XII e XIII all'estrazione e al successo dei florilegi ⁽²⁵⁾. Può essere indicativo che (tranne la 1, 63 e 72) le epistole utilizzate da G. siano in tali

⁽²³⁾ Il Bulst (cfr. *ed. cit.*, p. 58, note 1, 2, 5, 6; 59, nota 3) non coglie l'ultima né i due spunti minori da noi segnalati in corsivo. Con *in.* e *ex.* indichiamo rispettivamente l'esordio e la chiusa delle *Epistulae* di Simmaco utilizzate da G.

⁽²⁴⁾ Un limite, peraltro, che Simmaco per primo mostra d'avvertire: cfr. soprattutto *Ep.* 2, 35 e H. PETER, *Der Brief in der römischen Literatur*, Leipzig 1901 (rist. Hildesheim 1965), p. 139 s.; K. THRAEDE, *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*, München 1970 (Zetemata 48), p. 76; J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 25.

⁽²⁵⁾ Cfr. J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 38 s.; *Les manusc., cit.*, pp. 197-199.

florilegi tra le più presenti. Ancor più sintomatico — per cogliere la strumentalità del suo approccio a Simmaco e la superficialità della sua lettura — ci sembra il fatto che tutte e sei le citazioni valorizzano, delle relative epistole, esclusivamente l'esordio o la chiusa (3 il solo esordio, 1 la sola chiusa, le restanti sia l'uno che l'altra): cioè i due luoghi dello spazio epistolare più suscettibili di formalizzazioni avulse dai concreti contenuti particolari. C'è di più: se prescindiamo dai due brevissimi spunti secondari da noi segnalati in corsivo, è facile notare che lo sfruttamento degli esordi si concentra tutto nella parte iniziale della lettera di G., così come quello delle chiuse è riservato unicamente per la conclusione ⁽²⁶⁾.

Delle sei citazioni, soltanto due, la quarta e la quinta, contengono *loci* criticamente selettivi; la quinta inoltre, per l'assenza in P (il ms. di Simmaco del sec. IX) delle *Epp.* 1-51, offre la più antica informazione testuale sulla chiusa di *Ep.* 1, 28.

Le ricerche del Seeck e del Callu sui manoscritti dell'Epistolario ⁽²⁷⁾ — pur se l'esame dei florilegi porta il secondo a individuare una più articolata trama di rapporti — coincidono su un punto essenziale. Pur discendendo dallo stesso capostipite (β nello stemma del Callu), la prima mano di P si distingue dalla restante tradizione (da cui deriveranno tutti i florilegi). Di questa il miglior esponente a noi conservato (*deteriorum optimus* nella vecchia dizione del Seeck) ⁽²⁸⁾ è V, Vat. Palat. lat. 1576, che parrebbe ascendere all'ultimo quarto del sec. XI ⁽²⁹⁾: il più antico dunque rima-

⁽²⁶⁾ In particolare G. utilizza come suo esordio l'inizio dell'*Ep.* 1, 76 (che, tramite florilegio, sfrutterà anche VINC. BELLOV. *Spec. hist.* 21, 14) e come chiusa la fine di 1, 67.

⁽²⁷⁾ Cfr. i rispettivi *stemmata codicum* in MGH, AA VI, 1, Q. AURELIJ SYMMACHI, *Quae supersunt*, ed. O. SEECK, Berolini 1883, p. CCXII, e in J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 46.

⁽²⁸⁾ *Ed. cit.*, p. XXVIII.

⁽²⁹⁾ Contro la *communis opinio* che assegna V al sec. XI, J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 55, lo giudica invece del XII *in*. Per le notizie sull'età e (cfr. *infra*, nota 32) sull'area grafica di V siamo debitori a Bernhard Bischoff, che qui sentitamente ringraziamo. Tuttavia, come lo stesso Bischoff ci avverte, un giudizio preciso sull'origine del manoscritto è ostacolato dall'insufficiente conoscenza degli scrittori tedeschi postcarolingi. Sulle vicende più recenti di V, acquisito ad Augsburg dalla biblioteca di Ulrich Fugger (verso la metà del sec. XVI, forse tramite

stoci dopo P e l'unico che ci trasmetta assolutamente integro il libro primo dell'Epistolario ⁽³⁰⁾.

Se per la quinta citazione il confronto tra P e V è precluso (P incomincia solo da *Ep.* 1, 52), è possibile invece per la quarta (relativa a *Ep.* 1, 77) e dà un chiaro risultato: la lezione *postulantis* lega il testo di G. a V contro P (*postulatis*) ⁽³¹⁾. Per parte sua la quinta citazione (da *Ep.* 1, 28) può convalidare la non casualità del *consensus*: G. si accorda due volte con V, in *cultui tuo*, contro la variante *cultui tui* di alcuni florilegi, e soprattutto in *ignarus* (risarcito poi sopra il rigo da G. in *n(on) ignarus*, emendamento che tornerà anche in molti florilegi), contro la lezione esatta *gnarus*, presente in altri florilegi.

Le citazioni di G. ci consentono di percepire così con sufficiente probabilità un dato filologico che altrimenti ci sfuggirebbe: fin dai primi decenni del sec. XI è vitale non lontano da Worms il ramo della tradizione delle *Epistulae* da cui germoglierà la massima parte della fortuna tardo-medievale e rinascimentale di Simmaco. E ancora alla fine del secolo lo stesso ramo sembra svilupparsi proprio nella regione renana: perché a quest'area pare lecito ascrivere V, sulla scorta dell'elemento paleografico ⁽³²⁾.

Mattia Flacio Illirico), prima di passare alla Palatina di Heidelberg e alla Vaticana, informa P. LEHMANN, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliothek*, Tübingen, I, 1956, p. 148, che *ibid.* II, 1960, p. 521, giudica il manoscritto di origine tedesca e della seconda metà del sec. XI: cfr. A. VERNET, *L'histoire de la bibliothèque Fugger*, « Scriptorium » 15 (1961), p. 306 s.

⁽³⁰⁾ Il solo manoscritto non selettivo affiancato finora a V è L (Luciliburgensis 27, saec. XII), peraltro gravemente lacunoso. Gli altri, impiegati nelle edizioni rinascimentali — in particolare, II, Γ, Φ, un tempo rispettivamente a Digione, Ingolstadt (da Venezia?), Fulda — sono andati perduti: cfr. J. P. CALLU, *ed. cit.*, pp. 30-32, 42-44; *Les manuscr., cit.*, pp. 199-217.

⁽³¹⁾ Dispiace che il *locus* sia omissis nell'apparato del Callu, impedendoci di cogliere analiticamente il comportamento dei florilegi. Dall'apparato del Seeck emerge comunque in modo sintetico il loro accordo con la lezione di V. Ne offre una conferma l'esame diretto d'un campione particolare: ms. Ticin. Aldini 384, saec. XII (=F 23 nel *conspectus siglorum* di J. P. CALLU, *ed. cit.*, p. 56), di presumibile origine lorenese (cfr. L. D. REYNOLDS, *The medieval Tradition of Seneca's Letters*, Oxford 1965, p. 97).

⁽³²⁾ Riferiamo nuovamente l'opinione espressa con cautela dal Bischoff: cfr. *supra*, nota 29.

Più indietro del sec. XI è assai difficile andare. Tuttavia dallo stemma del Seeck (più chiaramente che da quello del Callu) emerge che P², il correttore del Paris. lat. 8623, attinge a un antenato della famiglia di V⁽³³⁾. E P², già s'è detto, è Lupo di Ferrières, appassionato ricercatore di codici, in stretto contatto coi centri della cultura insulare, *in primis* con Fulda, che fu tappa essenziale della sua formazione. Osserviamo ciò dal momento che V è citato tra i più caratteristici esempi di manoscritti riconducibili a un modello insulare⁽³⁴⁾. Ci si può chiedere, in analogia con altri ben noti casi⁽³⁵⁾, se appunto la trascrizione delle *Epistulae* di Simmaco da cui trasse primo impulso la famiglia di V non si sia prodotta nell'ambiente animato dagli interessi filologici e letterari di Lupo, autore egli

(33) Su P², le considerazioni più utili in O. SEECK, *ed. cit.*, p. XXXI.

(34) Cfr. L. TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, III, 1920, p. 229; G. BATELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949³, p. 9, nota 12.

(35) York (per Quintiliano) e Fulda sono tra le mete di Lupo, in cerca di manoscritti da copiare e collazionare: cfr. E. LESNE, *op. cit.*, pp. 126-128. In rapporto, a vario titolo, con Fulda, vanno specialmente ricordate, per il parallelismo più o meno sicuro e accentuato con la nostra ipotesi, le trascrizioni, prodotte o comunque promosse da Lupo per procurarsi nuovi testi o correggere esemplari già in suo possesso, di mss. di Valerio Massimo (cfr., anche per la precedente bibliografia, G. BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, « Annuario Univ. Catt. S. Cuore » 1955-56, 1956-57, pp. 74-77), di Aulo Gellio (cfr. G. I. LIEFTINCK, *Le ms. d'Aulu-Gelle à Leeuwarden exécuté à Fulda en 836*, « Bull. Arch. Paleogr. Ital. », N. S. 1 [1955], pp. 11-17: parzialmente *contra*, A. GELLII, *Noctes Atticae*, t. I, ed P. K. Marshall, Oxonii 1968, pp. XI-XIII; L. GAMBERALE, *Note sulla tradizione di Gellio*, « Riv. Filol. Istr. Class. » 103 [1975], pp. 49-55), di Cicerone *De or.* (cfr. CH. H. BEESON, *op. cit.: supra*, nota 8) e di Svetonio (cfr. L. TRAUBE, *op. cit.*, II, 1911, p. 133 s.; M. IHM, *Beiträge zur Textgeschichte des Sueton*, « Hermes » 36 [1901], pp. 343-363: ma anche E. K. RAND, *On the History of the De vita Caesarum of Suetonius in the Early Middle Ages*, « Harv. Stud. Class. Philol. » 37 [1926], pp. 1-48; P. LEHMANN, *Erforschung des Mittelalters*, Stuttgart, I, 1941, p. 229; III, 1960, pp. 158-160). Su tutti i casi qui menzionati è utile (pur senza personali contributi) la sintesi di R. J. GARIÉPY JR., *Lupus of Ferrières: Carolingian Scribe and Text Critic*, « Mediaeval Studies » 30 (1968), pp. 95 s. (per Valerio Massimo), 99 s. (per Cicerone), 100-102 (per Gellio), 102 s. (per Svetonio), 104 s. (per Quintiliano). Potrebbe non essere, infine, casuale la presenza a Fulda di Φ , uno dei principali codici perduti delle *Epistulae* di Simmaco, anch'esso appartenente alla famiglia di V (cfr. *supra*, nota 30; e P. LEHMANN, *Franciscus Modius als Handschriftenforscher*, in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, herausg. v. L. TRAUBE, III, 1, München 1908, pp. 78-80).

stesso d'una nutrita corrispondenza ⁽³⁶⁾ e non di rado vicino, nella misura epistolare, alla simmachiana *brevitas*.

⁽³⁶⁾ Cfr. MGH. *Ep.* VI 1, LUPI ABBATIS FERRARIENSIS *Epistulae*, ed. E. DUEMMER, Berolini 1902, pp. 1-126; LOUP DE FERRIÈRES, *Correspondance*, éd. et trad. par L. LEVILLAIN, I-II, Paris 1927-1935 (1964²). Sulla statura e operosità culturale e filologica di Lupo, cfr. E. v. SEVERUS, *Lupus von Ferrières. Gestalt und Werk eines Vermittlers antiken Geistesgutes an das Mittelalters im 9. Jahrhundert*, Münster i. W. 1940 (in partic. pp. 1-131); B. BISCHOFF, *Paläogr. u. frühmittelalt. Klassikerüberlief.*, cit., pp. 71-80; R. J. GARIÉPY JR., *Lupus of Ferrières Knowledge of Classical Latin Literature*, in *Hommages à A. Boutemy*, Bruxelles 1976 (Coll. Latomus 145), pp. 152-158.